

Nell'ultimo mese in Italia un grande movimento studentesco ha posto all'attenzione di tutti la condizione di grave disagio e crisi che segna la realtà universitaria, protestando contro quel disegno di legge Ruberti di riforma degli atenei che sancisce l'asservimento della ricerca agli interessi economici privati e conferma il ruolo subalterno, privo di ogni reale ambito di partecipazione, discussione, potere decisionale riservato alla componente studentesca.

Un movimento che si è dato momenti di grande partecipazione di democrazia diretta, come le assemblee di Ateneo e di Facoltà stanno a dimostrare.

Se il reato di cui ci si accusa è quello di aver portato la discussione democratica sulla crisi dell'università e sulle trasformazioni di cruciale importanza che la investono all'interno dell'Ateneo, di questo reato siamo tutti responsabili: in tal senso crediamo che la risposta più giusta da dare sia una grande denuncia di massa, come atto di assunzione di responsabilità di chiunque creda che questo diritto a discutere, ad analizzare, a far valere la propria voce vada comunque difeso e salvaguardato.

Tutti noi abbiamo portato il dibattito di idee lì dove non c'era, la partecipazione dove era negata.

Nel merito del provvedimento di avviso delle 25 denunce, abbiamo da esporre le seguenti riserve:

- ci chiediamo quale sia stato il criterio con cui è stata compilata la lista di queste 25 persone, visto che nessuna identificazione nei luoghi delle sedi universitarie occupate è stata effettuata. Ci chiediamo a questo punto se nello stilare a tavolino questo elenco non si sia se-

guito un più che discutibile criterio politico, che individuasse arbitrariamente una serie di persone già attive politicamente nella città e nell'università.

- Inoltre ci chiediamo perchè si parli solo delle occupazioni dei locali siti nella sede del Rettorato (via Zamboni 33), quando a Bologna da ormai un mese tante realtà universitarie sono in agitazione sugli stessi temi e con le stesse modalità di iniziativa e partecipazione.